

◆ **La madre: «Ora speriamo che ci si muova per trovare davvero la verità. È stato un processo scandaloso»**

◆ **Il pubblico ministero Ionta aveva chiesto l'ergastolo per il somalo Hashi Omar Hassan**

◆ **Il legale della famiglia, Guido Calvi non aveva presentato le conclusioni: «La verità dietro un muro di silenzio»**

Caso Ilaria Alpi, un nuovo mistero italiano

Assolto l'unico somalo imputato per l'assassinio della giornalista e di Milan Hrovatin

TONI FONTANA

ROMA Si ricomincia da zero, esecutori e mandanti restano nell'ombra, sull'uccisione di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin non si è fatta luce. I giudici della seconda Corte d'Assise di Roma, dopo circa quattro ore e mezza di camera di consiglio, hanno assolto il somalo Hashi Omar Hassan, unico imputato per il duplice omicidio. Non è stata così accolta la richiesta del Pm Franco Ionta che, ancora ieri mattina, aveva sollecitato la condanna. Luciana Alpi, madre della giornalista uccisa, ha commentato: «Sono amareggiata per me al massimo, ma sono contenta per Hassan, un giovane che si voleva condannare e che invece, grazie al presidente Fabbri e alla giuria, è stato assolto. Come cittadina - ha aggiunto - sono soddisfatta perché partecipando alle udienze di questo processo scandaloso ho notato come prove contro questo ragazzo non ce ne fossero». Amaro anche il giudizio del sostituto procuratore Giuseppe Pittito, uno dei tre magistrati che in questi anni hanno curato l'inchiesta. Pittito ha espresso «profondo dolore» perché - ha detto - «non è stato possibile accertare chi siano stati i responsabili del duplice delitto».

Nessun commento da parte dell'avvocato Guido Calvi che solo pochi giorni fa, il 9 luglio, aveva pronunciato una durissima arringa annunciando l'intenzione di «non concludere» come «segno di speranza per un'ulteriore nuova verità». Dunque, dopo il fallimentare esito di questo processo si ricomincia da zero, nel tentativo di penetrare quel «muro invalicabile di silenzio» - per usare un'espressione dell'avvocato Calvi - che ha protetto in questi anni i segreti sulla morte dei due giornalisti. La Corte, presieduta da Gianvittorio Fabbri ha previsto l'assoluzione dell'imputato in base al secondo comma dell'articolo 530 c.p.p. che disciplina quella che un tempo veniva chiamata «insufficienza di prove». La Corte ha disposto anche il non luogo a procedere per difetto di giurisdizione per il possesso di armi da fuoco, l'altro reato per il quale Hassan era imputato. Secondo i magistrati il giovane non può essere giudicato per un reato compiuto all'estero. Omar Hashi Hassan, che ha 25 anni, era stato arrestato nel gennaio del



Archivio Famiglia Alpi/Ansa

1998 (era giunto in Italia per deporre sulle presunte torture compiute in Somalia dai militari italiani). Pur essendo stato assolto non potrà però lasciare il carcere romano di Rebibbia perché è accusato anche di stupro ai danni di una connazionale e, in attesa della

sentenza, (che potrebbe essere pronunciata domani) non è stato revocata la custodia cautelare. Ieri mattina la richiesta di condanna è stata sostenuta anche dai legali della famiglia Hrovatin e dall'avvocato della Rai, Franco Coppi. L'avvocato Calvi, parte civile in

LA VICENDA

Cinque anni di depistaggi e omissioni

Ecco una cronologia della vicenda dell'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin.

20 MARZO 1994: a Mogadiscio, un commando somalo uccide la giornalista Ilaria Alpi, inviata del Tg3 della Rai, e l'operatore Milan Hrovatin che seguono le vicende della missione Onu «Restore Hope» in Somalia. Si pensa subito ad un agguato da parte di una delle tante fazioni somale in lotta.

22 MARZO: la Procura di Roma apre un'inchiesta. 4 luglio: il padre della giornalista, Giorgio Alpi, parla di esecuzione, ricordando che la figlia, poco prima di morire, aveva intervistato il sultano di Bosaso (nel nord della Somalia) per raccogliere notizie sulla cooperazione e presunte violenze in Somalia e aveva annotato tutto su un taccuino poi scomparso.

17 GENNAIO 1995: a Roma, s'insedia la commissione bicamerale d'inchiesta sulla Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Si occupa anche del caso Alpi. In un'audizione riafferma un'ipotesi: Ilaria Alpi avrebbe appreso di un presunto traffico d'armi ad opera della flotta italo-somala di pescherecci Schiff.

9 APRILE: a Roma, risulta tra gli indagati il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogar quale mandante del delitto. La sua posizione sarà però archiviata successivamente.

3 APRILE 1996: una relazione della commissione bicamerale parla di contraddittorietà delle testimonianze raccolte che non permettono nessuna conclusione.

25 GIUGNO: seconda perizia balistica che contrasta con la precedente. Il colpo contro Ilaria Alpi fu sparato a bruciapelo da una certa distanza. Alla stessa conclusione arriva la terza perizia il 18 novembre 1997. Per i periti si tratta di un'esecuzione. 12 gennaio 1998: è arrestato per concorso nel duplice omicidio il somalo Hashi Omar Hassan. E a Roma da due giorni con 11 connazionali, presunte vittime delle violen-

ze dei soldati italiani in Somalia, per testimoniare alla commissione parlamentare. Hassan è identificato dall'autista di Alpi.

18 GENNAIO 1999: comincia il processo contro Hassan.

9 LUGLIO: il pubblico ministero chiede l'ergastolo per l'imputato che ieri è stato invece assolto dalla seconda corte d'assise di Roma.

Le indagini della procura di Roma sul duplice omicidio dovranno ora ripartire da zero. Con l'assoluzione di Omar Hashi Hassan, infatti, è ancora buio pesto sugli esecutori e sui mandanti dell'agguato che il 20 marzo del '94 costò la vita ai due giornalisti italiani. Ben tre pubblici ministeri hanno lavorato su questo caso: il primo, Andrea De Gasperi, come magistrato di turno, ha svolto i primi accertamenti senza alcun esito particolare.

Poi è stata la volta del pm Giuseppe Pittito che è arrivato a mettere sotto inchiesta il sultano di Bosaso come mandante dell'omicidio.

■ **L'INCHIESTA SULLE ARMI**
Ilaria avrebbe scoperto un traffico gestito da una flotta italo-somala di pescherecci

Hashi Omar Hassan soddisfatto dopo la sentenza di assoluzione per l'omicidio di Ilaria Alpi, a sinistra



Luciano Del Castillo/Ansa

rappresentanza di Giorgio e Luciana Alpi, aveva appunto deciso di «non concludere» sottolineando appunto la speranza di un nuovo processo di nuovi accertamenti.

«L'indagine - ha detto Calvi nella sua arringa del 9 luglio - è stata lesa. Ci sono state incertezze, lacune omissioni. È stato eretto un muro invalicabile di silenzio per coprire fatti irrifiribili». Calvi ha puntato il dito contro coloro che hanno agito subito dopo il duplice delitto (avvenuto a Mogadiscio il 20 marzo 1994), contro «funzionari dello Stato» che si sono com-

portati «in modo sconsiderato». E ha terminato affermando «Non voglio concludere perché vogliamo sapere la verità. Non solo chi, ma anche perché Alpi e Hrovatin sono stati assassinati. Non presento le conclusioni anche come segno di speranza per un'ulteriore nuova verità». Nella stessa seduta il pm Ionta si era detto convinto che «per contestare le premeditazioni è sufficiente pensare a come si sia svolta l'azione omicida, alla direzione e alla reiterazione dei colpi, alla condotta degli aggressori che hanno atteso a lungo i due italiani

prime di agire». Nel concludere il pubblico accusatore si era detto convinto che «erano validi elementi di prova». Alla lettura della sentenza Hassan ha abbracciato in lacrime i suoi difensori, gli avvocati Antonio Moriconi e Douglas Douale. Quest'ultimo ha definito «giusta e liberatoria» la sentenza che era stata letta poco prima. A Mogadiscio i genitori del giovane hanno anche ieri accusato la magistratura italiana di aver agito «a senso unico». Critiche alla gestione del processo sono giunte anche da Mariangela Gritta Grai-

ner che in veste di esponente della commissione parlamentare sulla Cooperazione si era occupata della vicenda Hrovatin-Alpi. «Spero che le motivazioni della sentenza - ha affermato - facciano giustizia di un processo davvero scandaloso che non ha scalfito le ragioni di un duplice assassinio premeditato per il quale occorre ancora individuare movente e mandanti». I genitori della giornalista uccisa non erano presenti alla lettura della sentenza. Il padre Giorgio Alpi è stato recentemente sottoposto ad un intervento chirurgico.

Roma, Policlinico Polemiche su una nomina

■ Un esperto di chirurgia è stato assegnato a dirigere il servizio di nutrizione clinica del Policlinico Umberto I. L'allarme è stato lanciato ieri in una lettera aperta dell'Associazione per la nutrizione artificiale domiciliare (Anad), firmata da 91 dei 285 malati, che attualmente sono ricoverati o sottoposti a trattamenti di alimentazione artificiale a domicilio. Il documento è stato inviato tra l'altro ai ministri della Sanità Rosy Bindi, e dell'Università Ortensio Zecchino, all'assessore alla sanità del Lazio Lionello Cosentino e al Rettore dell'ateneo «La Sapienza» Giuseppe D'Ascenzo. Il presidente della facoltà di Medicina dell'Ateneo Luigi Frati ha replicato: «Da quando il servizio è stato istituito, lo ha sempre diretto un chirurgo e nessuno si è lamentato: il dottor Gianfranco Cappello, che di fatto lo gestisce, è un tecnico laureato e non ha i titoli per essere nominato primario».

Malati di mente? In prigione per tutta la vita

Il ministro laburista inglese Straw: dentro anche se innocenti. Ed è polemica

ANNA TARQUINI

ROMA Malati di mente in prigione per tutta la vita. Sulla psichiatria il governo laburista di Tony Blair torna indietro di 200 anni e rispolvera una legge che prevede la detenzione a vita di tutti i malati incurabili, anche se non hanno commesso alcun crimine. La proposta choc è stata presentata tre giorni fa dal ministro degli Interni Jack Straw e da quello della sanità Frank Dobson: secondo loro, rinchiodare gli psicopatici in unità speciali di massima sicurezza, è l'unica misura per garantire l'incolumità dei cittadini. «C'è un piccolo gruppo di persone molto pericolose - ha spiegato il ministro Straw - che al momento sfuggono sia alla legge che alle strutture sanitarie. Dobbiamo cambiare la situazione e superare artificiosi criteri di curabilità nel decidere se qualcuno deve essere rinchiodato oppure no». Come dire, un malato di mente è un potenziale assassino, o un potenziale pedofilo, meglio toglierlo di mezzo prima che commetta un reato.

Impraticabile, ingiusta, razzista,

la proposta ha suscitato un coro di polemiche. In questi giorni le maggiori reti televisive che trasmettono servizi per strada scelgono come «sfondo», come scenario, i volti dei barboni o delle persone con leggeri handicap mentali. È un modo di dire: «Ecco, vedete? Quella persona potrebbe essere rinchiodata per la vita, senza aver commesso nulla». Tutto nasce grazie alle battaglie di un'arzilla signora inglese, la signora Zito, diventata vedova perché un pazzo le aveva accoltellato il marito per strada. La sua campagna per ripulire Londra dai malati di mente è andata avanti per mesi con raccolte di firme, interviste, petizioni. Fino a che Straw ha fatto sua questa battaglia. Ha preso in mano i codici e rispolverato una norma, vecchia di 200 anni, che reintroduce il concetto della detenzione per presunta pericolosità sociale

e prevede la discrezionalità dello psichiatra, e non del giudice, nella valutazione di rischio.

Inutile dire che a protestare, in questi giorni, sono stati soprattutto loro, gli psichiatri chiamati direttamente in causa dai due ministri. «Con questo sistema - ha commentato Paul Cavardino, direttore dell'associazione na-

■ **GLI PSICHIATRI**
«Una società civile deve pensarci bene prima di rinchiodare gli innocenti»



zionale per il reinserimento degli ex detenuti - più di qualche innocente rischia di finire rinchiodato a vita. Una società civile deve pensarci bene prima di rinchiodare delle persone per quello che potrebbero fare piuttosto che per quello che hanno fatto». Il ministro Straw, è invece convinto che semplicemente applicando la

legge con rigore, abusi e violazioni dei diritti umani potranno essere evitati. Ma la sua idea convince poco. «Trasferire dai giudici agli psichiatri la responsabilità di rinchiodare una persona è un grave errore - sostiene il dottor Tony Maiden, esperto di psichiatria criminale - . Ci sono 60 mila uomini in prigione e le statistiche dimostrano che il 64 per cento di loro soffrono di disturbi della personalità. Questo significa che circa 40 mila uomini potrebbero essere rinchiodati a vita».

Perplesità sono state espresse anche dall'Associazione degli Psichiatri, secondo la quale «prevedere la pericolosità di un individuo è estremamente difficile». E le critiche alla politica sanitaria del governo Blair non sono state risparmiate nemmeno dai nostri psichiatri. «Sarebbe bene - ha suggerito Massimo Cozza, coordinatore della Consulta na-

zionale per la salute mentale - che D'Alema illustri a Blair la nostra storia, convincendolo a ritirare la proposta del suo governo di incarcerare i matti, una proposta inaccettabile per un Paese e un'Europa democratica». «Trent'anni di psichiatria - ha commentato Cozza - rischiano di essere cancellati e il passaggio eticamente aberrante di voler rinchiodare chi potrebbe essere pericoloso per gli altri, senza che abbia commesso un crimine, è inaccettabile per una società civile». In Italia, sottolinea l'esperto, «la pratica di internare i malati di mente in quanto pericolosi è stata superata da oltre 20 anni e le istituzioni manicomiali sono ormai superate senza che si siano presentati problemi di ordine pubblico». E mentre Blair «vuole condannare alla detenzione indeterminata persone con disturbi mentali che non hanno commesso alcun crimine da noi vi è l'intenzione di superare anche l'istituzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario. Nel 2000, tornare alle vecchie teorie per cui erano i tratti del volto a marchiare le persone come delinquenti darinchiodare lasciattoni».

E' mancato all'affetto dei suoi cari

PRIMO BENTIVOGLI

Ne danno il triste annuncio la compagna Luciana, la figlia Simona e Gianni. I funerali si terranno oggi, 21 luglio, alle ore 14,30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore. Bologna, 21 luglio 1999

Pippo e Oriano ricordano commossi

PRIMO BENTIVOGLI

Dieci anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO**CASSESE**

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene. Roma, 21 luglio 1999

ACCETTAZIONE**NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio,

Trigesimo, Ringraziamento,

Anniversario): L. 6.000 a parola.

Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto

prenotazione spazio: L. 10.000.

